

APPUNTI DI FILOSOFIA E DI ETICA

Gli scritti principali di etica di Aristotele (383-322 aC) sono l'*Etica a Nicomaco*, l'*Etica Eudemia* e la *Grande Etica*. Il trattamento dell'etica non può essere separato da quello della politica, ma le lezioni di etica sono rivolte soprattutto a giovani studenti benestanti, uomini e non donne, liberi e non schiavi, delle città greche. [Le citazioni qui sotto sono dall'*Etica a Nicomaco*, ma coincidono anche con passi dell'*Etica Eudemia*.]

La domanda principale che questi si pongono è "cosa devo fare per riuscire nella vita, cioè per vivere bene (*eû zên*) e agire bene (*eû prâttein*)". Vivere bene non va confuso con avere i mezzi per vivere bene, perché per vivere bene occorre usare bene quei mezzi, né con avere delle virtù, perché solo facendo uso di queste virtù si vive bene.

Quali tipi di vita rendono la vita degna di essere vissuta? Non certo il sopravvivere (come le piante) né il potersi nutrire e riprodursi (come gli animali), ma piuttosto (1) godere dei piaceri più raffinati (2) essere stimati da se stessi e dagli altri e (3) comprendere ed apprezzare l'universo in cui viviamo. Una analisi più approfondita del concetto di *riuscita nella vita* richiede di considerare il fine ultimo che perseguiamo, a cui occorre subordinare tutti gli altri fini: tutti, "sia la massa, sia le persone distinte lo chiamano "felicità" (*eudaimonía*) e ritengono che "vivere bene" e "riuscire" esprimano la stessa cosa che "essere felici". Ma su cosa sia la felicità sono in disaccordo, e la massa non la definisce allo stesso modo dei sapienti".

Aristotele insiste nell'argomentazione che la felicità è il *bene supremo*: "la scegliamo sempre per se stessa e mai in vista di altro, mentre onore e piacere e intelligenza ed ogni virtù gli scegliamo sì, anche per stessi, [...] ma gli scegliamo anche in vista della felicità, perché è per loro mezzo che pensiamo di diventare felici". Similmente si può argomentare dal concetto di "autosufficienza" (*autarchia*), che si definisce come "ciò che anche preso singolarmente rende la vita degna di essere scelta, senza che le manchi alcunché" : infatti "pensiamo che la felicità sia il più degno di scelta tra tutti i beni, senza aggiunte".

Ma per determinare il contenuto della "*felicità-riuscita nella vita*" occorre fare riferimento a ciò che costituisce la natura umana. Come ogni altra creatura al mondo, l'uomo ha una particolare natura, e la vita umana migliore è quella che è conforme alla sua natura, una creatura diretta dalla ragione: "un agire proprio di coloro che hanno la ragione (*praktikè tis toû lôgon echontos*)": e una parte dell'essere umano è razionale in quanto obbedisce alla ragione ed un'altra parte in quanto la esercita, cioè pensa.

Di qui segue la classificazione delle virtù, quelle "*etiche*" che si realizzano nella disciplina delle passioni (il coraggio, la moderazione, la generosità, la munificenza, la mansuetudine) e quelle "*dianoetiche*" nell'esercizio della conoscenza (l'arte, la scienza, la saggezza, la sapienza e l'intelletto). Di qui segue anche la classificazione dei ruoli sociali e degli stili di vita, di coloro che perseguono la realizzazione di sé (a) nelle attività economiche, (b) nell'esercizio della vita pubblica e (c) nella pratica della conoscenza.

In conclusione occorre notare che come la conoscenza scientifica, che è conoscenza delle cause degli eventi, per Aristotele richiede sempre anche la conoscenza della *cause finali* dei processi, così la causa finale della vita umana, cioè divenire un essere razionale, è anche il bene supremo da conseguire. Dunque Aristotele deriva il *dovere* da *ciò che si è per natura*. Questa posizione ritroviamo anche nei pensatori medievali, in Dante e nella tradizione del *diritto naturale* (giusnaturalismo) ai principi dell'età moderna.